

In sette città tedesche i curdi assaltano obiettivi turchi

Per la terza notte consecutiva in varie città della Germania sono stati compiuti attentati contro interessi turchi. Ad Aslar un ordigno incendiario è stato lanciato contro un centro della comunità turca e sui muri dell'edificio sono state tracciate parole d'ordine che in qualche modo rimandano agli scontri verificatisi negli ultimi giorni a Istanbul. A Kassel sono stati presi di mira un centro culturale e un negozio di alimentari. A Friburgo, Villingen-Schwenningen e Dueren gli attentatori hanno colpito delle sedi di associazioni turche. A Dortmund le forze dell'ordine hanno trovato una motovetor davanti a un'agenzia di viaggi. L'ondata di violenza contro interessi turchi ha coinciso con la decisione del ministro dell'Interno federale Manfred Kanther di revocare il divieto di espulsione nei confronti dei curdi residenti in Germania. Con Kanther si sono allineati tutti i Länder tranne quelli della Renania settentrionale-Vestfalia e della bassa Sassonia. Gli episodi di violenza hanno coinvolto almeno sette città tedesche. Intanto, in Turchia moschee blindate in occasione del venerdì di preghiera dopo i sanguinosi scontri che nei giorni scorsi hanno coinvolto la minoranza aluta.



Giovanni Paolo II con il primo ministro iracheno Tarik Aziz

Arthur Maki/A

Il Papa boccia l'embargo all'Irak

Wojtyla riceve Aziz: «Il vostro popolo soffre»

Il Papa contro l'embargo all'Irak Incontrando l'inviato di Saddam, Tarek Aziz, il Pontefice ha detto che le sanzioni non debbono essere un «castigo per la popolazione» e che la diplomazia vaticana agirà per attenuare la punizione decretata dall'Onu contro Baghdad.

no a firmare contratti miliardari con Baghdad. L'embargo nei fatti scricchiola, gli iracheni stanno effettivamente pagando un prezzo molto salato a causa della sanzione e la decisa presa di posizione del Vaticano rafforza non poco lo schieramento che vuole attenuare o annullare le sanzioni.

Tarek Aziz (che in Vaticano ha parlato anche con il segretario di Stato cardinal Angelino Sodano e con il «ministro degli Esteri» della Santa Sede Jean-Louis Tauran) è stato ricevuto in serata alla Farnesina da Susanna Agnelli. Il governo italiano sostiene la necessità che l'Irak si conformi a tutte le risoluzioni dell'Onu e in tal senso si sono espressi il presidente Duin e con maggiore energia la titolare della Farnesina Susanna Agnelli. E tutta via quando si è trattato di «condannare» Baghdad per la ventiquattresima volta nel corso della riunione al palazzo di vetro il rappresentante italiano (in sintonia con quello tedesco) ha messo l'accento anche sui gravi problemi umanitari dell'Irak. L'Italia insomma si colloca a metà strada tra la posizione intransigente americana e quella possibilista di russi e francesi.

Non a caso Tarek Aziz, quinto a Roma mercoledì da New York, sta compiendo una visita a « largo raggio » nel nostro paese che figura tra quelli che hanno « congelato » i depositi bancari iracheni in seguito

all'invasione del Kuwait

Di qui l'interesse del supermavita di Baghdad che ha voluto incontrare anche i rappresentanti delle forze politiche più rappresentative: il segretario del Pds D'Alema e il responsabile esteri Fassino incontrando Aziz, hanno sostenuto la necessità di superare l'embargo e hanno posto l'accento sulle difficoltà condizionate da vita in Irak cui tuttavia chiedono «inequivocabili garanzie» non perseguire una politica di rinvio ed il rispetto dei diritti umani.

È proprio questo è il vero nodo della questione su cui si gioca l'intera partita. Il 24 marzo il diplomatico svedese Rolf Ekens inviò uno spettacolo dell'Onu. Compra l'enorme viaggio a Baghdad. E stavolta si tratta dell'«esame» di finevole della effettiva volontà irachena di eliminare le armi devastanti e confortarsi alla famosa risoluzione 687 che impone i controlli sugli arsenali. Il 10 aprile Ekens riferì al consiglio di sicurezza e se il Irak stavolta aveva «assolto» solo il voto degli Usa, potrà marciare in vigore le sanzioni. Ma in ogni caso non si fermerà la corsa a Baghdad dei magnati dei maggiori gruppi industriali e petroliferi europei (gli italiani non mancano) ed il ritorno sul mercato del petrolio iracheno pare inevitabile. Un fatto che in Arabia Saudita e Kuwait viene giudicato un male di cuore.

Tre ragazzini trovati morti in un frigorifero a Novi Sad

Macabre scoperte ieri in la mensa universitaria di Novi Sad, città a 90 chilometri da Belgrado: tre ragazzini sono stati trovati morti dentro un frigorifero ancora nuovo e disattivo. Avevano tra i 10 e i 12 anni. La vicenda è oggi sulle pagine di Politika, un giornale di Belgrado. È stato il portiere dello stabile ad accorgersi che qualcosa non andava, entrato per caso nella stanza dove si trova il frigorifero ha notato che dall'elettrodomestico usciva un rivolo di sangue incrostato perché sicuro che non vi poteva essere alcunché dentro l'ha aperto di scatto ed ha visto la triste scena. Secondo il giudice istruttore di Novi Sad - che il giornale cita - i tre sono morti per asfissia, ma nessuna ipotesi viene scartata, compresa quella di un triplice omicidio. Non si conosce ancora l'identità delle tre vittime, scrive il giornale, e dei primi esami eseguiti, sui loro corpi ci sono ferite, forse procuratesi nel disperato tentativo di aprire lo sportello dell'angusta prigione

L'Unesco prova a fermare l'Egitto

«No all'autostrada delle Piramidi»

L'Unesco dichiara «guerra» al governo egiziano per bloccare i lavori di un'autostrada che deturpa ciò che resta della «settima meraviglia del mondo», il sito delle Piramidi. La minaccia è di cancellare il sito dalla lista del patrimonio mondiale protetto dall'organizzazione dell'Onu. L'autostrada è praticamente terminata, manca solo l'asfalto. «Questo scempio deve sparire», avvertono i dirigenti dell'Unesco. Ad aprile la resa dei conti.

UMENTO DE C

■ Chiudele gli occhi e fate volare l'immaginazione. Siete a Cairo, nel sito delle Piramidi. State per visitare la «settima meraviglia del mondo»: quelle Piramidi la cui bellezza soggiogò Napoleone e ispirò i grandi poeti del mondo. L'eccezione è al massimo ma il momento magico è interrotto bruscamente dai rumori assordanti di autogrù bulldozer, camion martelli pneumatici. Il sito delle Piramidi è ridotto ad un immenso cantiere per la costruzione di un'autostrada «all'americana».

Non è incubo ma la brutale realtà. Il governo egiziano ha infatti dato il via libera ai lavori che «dovrebbero portare nuova occupazione e benessere per gli abitanti della zona» assicura un portavoce del ministero dell'Economia. Ma contro la scelta «devastante» del governo egiziano si è schierato l'Unesco che ha lanciato un vero e proprio ultimatum all'Egitto se la von proseguiranno il sito sarà cancellato dalla lista del patrimonio mondiale protetto dall'organizzazione dell'Onu per l'educazione, la scienza e la cultura.

Quella dell'Unesco è una corsa contro il tempo visto che l'autostada è praticamente terminata: manca solo l'asfalto. Per comprendere la «mostrosità ambientale» dell'opera basta ricordarsi uno dei tanti film o documentari ambientati nel sito delle Piramidi o, magari, di un depliant pubblicitario che magnifica giustamente la «settima meraviglia del mondo». Ebbene l'autostada si staglia devastandolo, attraverso l'altipiano di Gizeh il sito in cui si trovano la Sfinx e le Piramidi di Cheope, Chefn e Micerone i funzionari dell'Unesco che hanno ingaggiato questa battaglia di civiltà dipingono il progetto come «un abominio che rischia di depurare uno dei più affascinanti siti archeologici del mondo». In verità il rischio paventato dall'Unesco non era sfuggito al presidente egiziano Hosni Mubarak che dette ordine a suo tempo di sospendere i lavori. Ma ora l'Egitto propone di deviare il tracciato dell'autostada di 2 o 3 chilometri verso sud. Lunga 23 chilometri, larga da 3 a 4, la zona protetta dall'organismo delle Nazioni Unite è già deturpata da depositi di detriti del cantiere, macchinari arrugginiti, costruzioni di fortuna. Se ciò non bastasse a rendere ancora più osceno il crimine perpetrato contro questo inestimabile bene archeologico vi sono la fabbrica e tre campi militari installati sul luogo del «delitto ambientale».

«Tutto questo deve sparire» ha

dichiarato (e) il responsabile all'Unesco delle attività operative del patrimonio mondiale. Said Zulfikar, egli stesso egiziano, il prossimo primo aprile una delegazione di esperti di alto livello diretta dal vice presidente della Sorbona, Leon Pressouyre, sarà inviata dal Unesco in Egitto per chiedere che il sito sia riportato all'antico splendore. «Entro il primo maggio l'Egitto dovrà presentare un rapporto sul modo con cui intende procedere», aggiunge Zulfikar. «Se non lo farà», conclude deciso, «il sito sarà messo per sei mesi sulla lista dei beni mondiali in pericolo, e se la situazione resterà immutata alla fine del '95 sarà cancellato dalla lista del patrimonio mondiale protetto». La minaccia non è di poco conto: il provvedimento infatti nuocerebbe fortemente all'immagine internazionale dell'Egitto accusato di violare la Convenzione sul patrimonio mondiale che ratificò nel 1974. E questa Convenzione, ricordano i dirigenti dell'organismo dell'Onu, è l'unica arma di cui l'Unesco dispone per tentare di opporsi all'incuna dei singoli Stati.

Due sorelle di 16 e 17 anni sgozzate in Algeria dagli integralisti

Avranno 16 e 17 anni, erano due sorelle, sono state seppazzate fuori ad Azzura, nel sud-est dell'Algeria. Soraya e Malika erano state rapite tre scorsa notte da un commando di uomini armati. I loro corpi orribilmente deturpati sono stati ritrovati a 200 metri dalla casa dei loro genitori. Con loro sale a nove il numero delle ragazze uccise dagli integralisti islamici negli ultimi sei giorni, da quando cioè è scattato l'ultimatum del Gta: «Liberate le nostre militanti imprigionate o uccideremo le donne che operano nei servizi di sicurezza e le mogli, figlie, sorelle degli agenti di polizia». Lo scorso 5 marzo un tribunale delle istituzioni dalle associazioni algerine di difesa dei diritti delle donne aveva condannato simbolicamente a morte l'leader del Fia e del Gta. Una ragione in più che ha scatenato la furia omicida del «Jifir di Allah». Ma al fondo, denunciano le dirigenti femministe, vi è l'odio degli integralisti verso tutte quelle donne che rivendicano i loro diritti, nel lavoro, nella scuola, nel modo di vestirsi, e che in questo modo non si piegano alla «dittatura del Corano».

Gli ayatollah contro Clinton

«Le compagnie americane continueranno a comprare il petrolio dell'Iran»

■ **TEHRAN** Risposta ovviamente polemica ma in realtà mirata dell'Iran alla decisione del presidente americano Clinton di bloccare il supercontratto petrolifero tra gli ayatollah e la compagnia Conoco.

Il vice-ministro degli Esteri di Teheran Mahmud Vaezi ha parlato ieri di inganno degli Stati Uniti ma rivelando un certo fastidio per la decisione della Casa Bianca. Ha aggiunto che «dietro le quinte (gli americani) lasciano che le loro compagnie facciano affari con l'Iran». Secondo l'esponente del governo iraniano il dipartimento di Stato americano era al corrente delle trattative in corso tra il colosso petrolifero Conoco e la compagnia statale Nafta. E che quindi la mossa di Clinton non è altro che «una ma-

novra propagandistica*. Ma gli affari sono affari e i Iran alle prese con una difficilissima crisi economica non intende certo rinunciare ai contratti petroliferi con gli occidentali. Fonti governative iraniane hanno fatto sapere che perso l'affare con gli americani se ne annunciano altri con le compagnie europee e giapponesi.

E proprio ieri si è saputo che gli iraniani hanno firmato un contratto con una compagnia tedesca ed una olandese per lo sfruttamento di due giacimenti inattivi dai tempi della guerra con l'Irak. Gli ayatollah hanno insomma fretta di concludere affari: il possibile ritorno sul mercato del petrolio di Saddam potrebbe moltiplicare le carte nella regione e soffocare profitti a Teheran.

Anche il leader repubblicano in campo contro le leggi a favore di minoranze e donne

Crociata di Dole: «Stop alle quote»

DAL NOSTRO INVIATO

■ NEW YORK Anche Bobo Dock-
hatch del Senato d'assai promette-
nte «quasi candidato» presiden-
ziale repubblicano è prevedibil-
mente e giocosamente salutato sul-
l'ormai assoldatissimo «arco dell'at-
tacco alla cosiddetta ultimazione
leggi». Lo ha fatto nei suoi giorni
neggi pubblici anche assicurando
come, anzi egli incita, presentan-
do il suo progetto, un progetto del legge-
tato ad evitare che il governo federa-
le possa continuare a far intor-
nelli assassinio o nella cosa che
di apparire «intanto più pre-
ziosi in vista dell'apparente
particolar gruppo (ma) se si
ti che tradotto dal cryptic o lingua-
gio congressuale, significa un co-
so soltanto che anche lui nel co-
so della ormai prossimo «campa-
gna per la casa Bianca» si pre-mun-
sa nel caso. L'equivoquo è che si
a suo modo assai popolare, ban-
diera del «mondo bianco» dismi-
nato.

varioseta programmatica che nel settore pubblico o in quello privato hanno lo scopo dichiarato di equilibrare i rapporti di presenza di forza a favore delle minoranze etniche e delle donne. Ovvero i tutti quei piani di assunzione o di promozione di personale di distribuzione di commissioni, contes- so o appalti, che tendono a dare sostanzia alle molte leggi antidis- criminazione - in un particolare il *Equal Employment Opportunity Act* del '72 - approvate dal Congresso negli ultimi decenni. Questa pratica - di sempre oggetto di roventi polemiche - è diventata negli ultimi tempi un autentico cavallo di battaglia della sinistra e promette di diventare nei anni già futuri - uno dei temi centrali delle campagne presidenziali.

Molte del resto sono le ragioni che oggi spingono gli aspiranti alla presidenza a scommettere su un tale cavallo buona parte delle proprie chances di vittoria. Dopo tre

decenni di attività. **L'Affermatore**, *Le noni* - concepita come una tematica ranka -forzatura delle regole - mostra i chiar-segni di loge e munito. E' con tutta evidenza apparire a quelle che gli osservatori politici amano chiamare *dead-issues*, vale a dire, problemi che - come dice il curatore - hanno per l'ap-punto la capacità di spaccare in due una forza politica. Nel caso specifico, un partito democratico di sinistra che, combattuto tra la necessità di non tagliare i ponti con una parte sostanziale proprii base sociale e la volontà di non ignorare quell'ondata di rabbia berica che tanto pesantemente ha determinato gli esiti delle elezioni novembrine.

Chiusi in questi tempi di spettacolare crollo dei prezzi delle valigie da 200/250 lire. Due sezioni infatti hanno annunciato la formazione di una commissione chiamata a rivisitare tutti i programmi di *Almanacchi*. A chi chiede che agenzia lo decide, il responsabile economico ha risposto: alla Casa Bianca, ma riunendo gli esperti - accademici, studiosi, esperti di politica e di

vile per cercare di disinnescare la bomba di una distribuzione che (parola sua) minaccia di dividere l'industria americana. Ma è un fatto che, assai rimbombanti, restano anche all'interno del suo stesso partito le continue spinte secessioniste. Da un lato chi, come Jesse Jackson, crede ancora in un mutamento qualitativo e sostanziale della manifestazione di volontà di Capitol Hill, e chi non ce la fa e si è già preso da fare ad un'altra battaglia, si è già compromesso in difesa dello status quo, e dei titoli per i ricatti civili e dei titoli per i ricatti politici. E da un altro lato, chi si è mosso in difesa del suo stesso partito, ha subito l'impetuoso e preannunciato attacco dei suoi avversari, che si sono posti a discutere la sua politica, la sua linea, la sua gestione, la sua condotta, le sue distorsioni, ormai non più strettamente giustificati, il suo problema per il Clinton, che ora, con le impugnature politiche, si è ritirato alle porte, e i ricatti di un'equilibrata soluzione del problema si sono potuti più o meno definire, e una linea di marcia di

A sua magra confusione in ogni caso non sono giunti i risultati di una inchiesta condotta dall'alla corda



Robert Dole

A

[illegible]

■ **TEHRAN** Risposta ovviamente polemica ma in realtà mirata dell'Iran alla decisione del presidente americano Clinton di bloccare il supercontratto petrolifero tra gli ayatollah e la compagnia Conoco.

Il vice-ministro degli Esteri di Teheran Mahmud Vaezi ha parlato ieri di inganno degli Stati Uniti ma rivelando un certo fastidio per la decisione della Casa Bianca. Ha aggiunto che «dietro le quinte (gli americani) lasciano che le loro compagnie facciano affari con l'Iran». Secondo l'esponente del governo iraniano il dipartimento di Stato americano era al corrente delle battute in corso tra il colosso petrolifero Conoco e la compagnia statale Naft. «E che quindi la mossa di Clinton non è altro che una ma-